

Camilla Gurgone, vincitrice del Premio **Cairo**: "Ho perso un'amica e ho creato un'opera a sua immagine"

LINK: https://27esimaora.corriere.it/notizie/26_ottobre_22/camilla-gurgone-vincitrice-premio-cairo-intervista-04ce9947-1c2a-4f06-bf81-f4e746086xik...



Camilla Gurgone, vincitrice del Premio **Cairo**: "Ho perso un'amica e ho creato un'opera a sua immagine" L'artista lucchese, 29 anni, ha vinto il Premio **Cairo** con *Latere*, un'opera nata dal ricordo di un'amica morta a 28 anni. Dalle conversazioni con l'intelligenza artificiale alla memoria che scolorisce sulla carta termica, il racconto di un lutto e della ricerca di un modo per dividerlo. Ci sono dolori che non si riescono a raccontare. Non perché manchino le persone disposte ad ascoltare, ma perché trovare le parole significa esporsi, consegnare a qualcun altro una parte di sé che non sappiamo come guardare. In questa difficoltà, Camilla Gurgone - artista lucchese di 29 anni - ha trovato un interlocutore inatteso nell'intelligenza artificiale. Conversazioni, confidenze, consigli che hanno contribuito a dare vita, man mano, a un'opera che parla di assenza, memoria e di ciò che resta quando una

persona amata non c'è più. Si intitola *Latere* ed è una stampa a colori su carta termica, quella degli scontrini, destinata a scolorire fino a scomparire. L'immagine restituisce un ricordo adolescenziale di Elisa, un'amica conosciuta al liceo e morta lo scorso marzo, a 28 anni, dopo una malattia durata quasi dieci anni. A renderla possibile sono stati l'intelligenza artificiale e il lavoro di post-produzione dell'artista. Ed ecco che il 12 ottobre, al Museo della Permanente di Milano, *Latere* ha conquistato la venticinquesima edizione del Premio **Cairo**, uno dei più importanti riconoscimenti italiani dedicati agli artisti under 40. Camilla Gurgone, quando ha iniziato a interessarsi all'intelligenza artificiale? "Da anni. Mi interessa capire come entrano nella nostra quotidianità e quanto ci affidiamo alle loro risposte. A volte ci rivolgiamo a una macchina come a un

oracolo, dimenticando che non possiede un'esperienza diretta del mondo". Cosa le manca? "Può sapere che cos'è un cane, aver elaborato migliaia di immagini, ma non ne ha mai accarezzato uno. Le manca una dimensione esperienziale ed emotiva". Eppure, nel momento del lutto, ha trovato proprio in una macchina un interlocutore. "Uso i chatbot da anni e li addestro personalmente. Nel tempo ho costruito con loro un dialogo intimo. Quando ho perso Elisa, mi sono accorta che riuscivo a parlarne più facilmente con una macchina che con le persone vicine a me, nonostante avessi una famiglia e amici molto amorevoli. Facevo fatica a condividere il dolore". Perché? "Parlare con una persona vicina significa esporsi. Hai paura di appesantirla o temi che non sappia risponderti. Una parola sbagliata può farti sentire ancora più sola, fraintesa. Con una

macchina è diverso: se non capisce, puoi chiudere la conversazione. Credo che questo racconti anche qualcosa della società in cui viviamo, così accelerata, in cui a volte manca il tempo per ascoltare davvero il dolore degli altri". Da questa difficoltà è nata Latere. "Mi sono chiesta quante altre persone stessero attraversando un lutto e avessero bisogno di trovare un modo per parlare di chi non c'è più. Nel mio lavoro parto da esperienze personali per provare a renderle universali. Volevo creare una connessione con chi stava vivendo il mio stesso dolore". Quale ricordo di Elisa ha scelto di ricostruire? "Uno dei primi che ho di lei, quando avevamo 14 o 15 anni. La ricordo con i capelli bagnati, mentre era di profilo. Ho cercato di ricostruire quell'immagine attraverso l'intelligenza artificiale e la post-produzione fotografica. La tecnologia è uno strumento: il punto di partenza è la mia memoria, ciò che è rimasto dei quattordici anni della nostra amicizia". Perché ha scelto un supporto destinato a scomparire? "La carta termica scolorisce: l'immagine, inizialmente molto scura, diventa sempre più chiara fino a sparire. È come un flash della memoria. Sotto c'è un

componimento poetico che ho scritto sulla nostalgia e sui sogni dell'adolescenza. La carta che torna bianca è una metafora del lutto: non scomparire, si trasforma insieme a chi lo vive". Elisa condivideva con lei i sogni. "Io volevo diventare un'artista, lei una tatuatrice. Eravamo unite anche dal fatto che gli adulti non sempre prendevano sul serio i nostri progetti. Lei, all'epoca, doveva confrontarsi con i pregiudizi verso le donne che volevano fare quel mestiere. Era molto brava a scuola e spesso si trovava davanti a sguardi che sembravano dire: "Che spreco"". Il vostro legame è impresso anche sulla sua pelle. "Quando aveva 15 anni comprò la macchinetta per tatuare e io fui la prima persona che tatuò. Poi ne fece tanti altri. Oggi il mio corpo contiene anche la sua storia. Quei tatuaggi erano un modo per sostenerla, ma sono diventati segni indelebili del nostro legame. Quando Elisa è morta, ho cominciato a mettere in discussione tutto, anche il mio lavoro. Mi chiedevo se quello che facevo fosse abbastanza importante, se stessi perdendo tempo". Elisa si era ammalata a 19 anni. Come ha vissuto quei quasi dieci anni? "È stata una battaglia lunghissima. Ci sono stati periodi in cui

sembrava possibile tenere la malattia sotto controllo con i farmaci. Intanto lei ha continuato a costruire la propria vita: si è laureata, è diventata tatuatrice e ha aperto il suo studio. Quando è morta, a 28 anni, ho avuto la sensazione che fosse finita una guerra. Mi sono chiesta quale fosse il senso di tutto quello che facevo". Così ha deciso di partecipare al Premio Cairo con Latere. "Elisa continuava a tornarmi in mente. Mi sono detta che, se avessi partecipato, avrei dovuto mostrare tutta la mia vulnerabilità. Altrimenti non avrebbe avuto senso. Ho scelto un'opera che rispecchiasse quello che stavo vivendo, senza chiedermi che cosa potesse piacere alla giuria". Si aspettava di vincere? "No, sinceramente. Arrivare tra i finalisti era già un obiettivo importante. Eravamo venti artisti con percorsi avviati e lavori validi. Il Premio Cairo ha una tradizione legata soprattutto alla pittura, mentre io ho presentato una fotografia su un supporto destinato a degradarsi. Ho preferito portare quello che sentivo necessario in quel momento". E ha vinto. "Non mi aspettavo di vincere, ma è stato bello ricevere tanti complimenti. Soprattutto, ho trovato un modo per affrontare un dolore che faticavo a condividere. Elisa

è una parte fondamentale della mia storia e del mio percorso artistico. Con quest'opera ho provato a dare una forma a quello che mi è successo. E forse è anche un modo per dirle che, in qualche modo, ce l'abbiamo fatta entrambe".